

*la politica degli scandali*

## Il trattamento Boffo c'è sempre stato

**DI ALESSANDRO CAMPI**

Che brutta la politica quando, per sconfiggere o indebolire l'avversario, ci si affida ai dossier e agli scandali! Ma c'è una differenza tra ciò che sta oggi succedendo in Italia e quel che è sempre accaduto nella storia del mondo? Chi si scandalizza per il modo di fare politica che sembra essere diventato la regola nel nostro Paese - colpi bassi, insinuazione volgari, campagne di stampa pilotate ad arte, denunce anonime, carte bollate, bastonature mediatiche - dovrebbe in effetti guardare al passato.

Se non a quello remoto, già nella Roma antica delazioni e congiure, tradimenti e dicerie, processi e oltraggi erano infatti la norma, a quello a noi più vicino e familiare della Prima Repubblica. Scoprirebbe così che di nuovo sotto il sole c'è davvero poco.

Il "trattamento Boffo", per capirci e per stare sull'attualità, non è un'invenzione dei nostri giorni. È una pratica antica, vecchia come il mondo, che nell'Italia democratica e repubblicana, senza andare troppo indietro nel tempo, è stata applicata spesso e con relativo successo. Quante carriere sono state distrutte o compromesse, quando eravamo tutti democristiani e felici, grazie al solo venticello della calunnia! Basterebbe chiedere ai sopravvissuti politici di quella stagione o a qualche cronista di lungo corso per fare tornare alla mente chissà quante storie torbide di ricatti e intimidazioni, di manovre nell'ombra e di scheletri provvidenzialmente usciti dagli armadi al momento politicamente più opportuno.

Certo, strada facendo sono cambiate le tecniche e gli strumenti. Una volta, trenta o quaranta anni fa, era sufficiente far girare un pezzo di carta, una voce maligna o qualche foto compromettente per le stanze buie e polverose delle segreterie di partito. E tanto bastava, in molti casi, per mettere fuori gioco il nemico del momento. Non c'era bisogno che lo scandalo divenisse pubblico. L'importante era che il messaggio giungesse al diretto interessato e che quest'ultimo ne traesse la necessaria conseguenza: sparire silenziosamente dalla scena. C'erano decoro e discrezione anche nell'uso del fango, in conformità al costume ipocritamente severo dell'epoca.

Oggi ci sono internet e la televisione, viviamo nell'epoca della comunicazione libera e universale, si sono rotti molti argini, morali ed este-

tici, e dunque libera e universale è divenuta anche l'arte della diffamazione, che nel frattempo ha assunto contorni più professionali, seriali e quasi scientifici, essendo al tempo stesso divenuta inappagabile la fame del popolo, il desiderio di quest'ultimo di vedere continuamente soddisfatta la sua fantasia morbosa, il suo intrinseco desiderio di vendetta contro i potenti.

Ma molte cose, rispetto al passato, sono rimaste a ben vedere le stesse. Ieri come oggi dietro le quinte della politica ufficiale, ad inquinare le acque, trovi sempre le stesse tipologie umane: faccendieri prezzolati, gazzettieri che si trincerano dietro la libertà di stampa, avventurieri d'ogni risma, servitori infedeli dello Stato. Inalterata è anche rimasta la materia prediletta di ogni scandalo: i soldi e il sesso, meglio se combinati insieme. Così come è rimasto sempre quello l'obiettivo della politica che si affida non alla dialettica delle idee ma alla via breve della denigrazione: distruggere senza rimedio la reputazione del singolo, uccidere simbolicamente il competitore (il che, da un certo punto di vista, rappresenta persino un progresso, visto che per lunghi secoli l'assassinio fisico è stato considerato normale e finanche preferibile al semplice dileggio).

Se ne potrebbe concludere, in una chiave realistica e disincantata, che la politica, arte per molti versi raffinata e nobilissima, possiede anche un suo intrinseco tratto volgare, una originaria dimensione sinistra e sordida. E che ciò dipende dalla pasta moralmente fragile di cui gli uomini sono fatti. Non deve dunque sorprendere se in politica la passione ideale convive da sempre con l'interesse e il tornaconto e se la lotta per il potere non è solo scontro cavalleresco ma anche pugnalate alle spalle e trame oblique.

Così va il mondo, da sempre. Questa è la politica, che infatti non è mai stata un'attività per mammolette. Tant'è che più la posta in gioco si alza, più c'è da aspettarsi sgambetti e manovre scorrette. Ma si tratterebbe di una conclusione banalmente cinica: veritiera ma parziale. Che non tiene conto del fatto che lo squallore italiano odierno, se pure obbedisce ad una legge universale della politica, presenta un tratto distintivo che lo rende ancora più insopportabile e dirompente per la convivenza civile.

Se un tempo il fango era accessorio o complementare, era l'arma finale con la quale abbattere l'avversario dopo averle provate tutte, oggi è il mezzo privilegiato e pressoché unico di lotta politica. Non uno strumento tra gli altri, ma il solo strumento, quello considerato più funzionale all'obiettivo della vittoria. Non solo, ma a furia di sollevare scandali e dicerie, su tutto, contro tutti, con applicazione metodica, si rischia di radicare il convincimento - questo sì falso in radice - che la politica sia so-

lo, non anche, ma solo, insulto e denigrazione, maldicenza e polvere in faccia. Che tutti siano peccatori senza rimedio, avendo ognuno di noi qualcosa da nascondere o qualcosa di cui vergognarsi, e che nessuno possa dunque ergersi a censore o moralizzatore.

Il che significa che non sono i dossier e gli scandali confezionati a puntino che debbono preoccuparci: li abbiamo sempre avuti e sempre li avremo e chi abbia esperienza politica non può dolersene sapendo che fanno parte del gioco, ne rappresentano il lato perverso. A spaventare è questa chiamata di correo universale in cui s'è trasformata la politica italiana, che non salva più nessuno, che ha finito per annullare ogni residuo di differenza e ogni possibilità di giudizio critico, che confonde colpe piccole e crimini grandi, che espone ciascuno di noi, potente o meno, alla minaccia di una infinita e distruttiva gogna pubblica. Tutti potenzialmente colpevoli e corrotti, nessuno concretamente tale. Come si fa a spiegare che così non è, nemmeno nella più dissoluta delle nazioni? Come si fa a spiegare che presa questa via obliqua, che trasforma in scandalo ogni comportamento o parola, trionferà non il desiderio di verità ma l'assoluto caos?

# È ora di finirla col tutti corrotti nessun corrotto

